

FORLÌ-BERTINORO



Forlì-Bertinoro, la diocesi rileva «Il Momento» «Un progetto mediatico»

La diocesi di Forlì-Bertinoro ha acquistato da una società privata «Il Momento», che diventa così ufficialmente il settimanale della diocesi, anche se per molti anni ha già svolto questa funzione. Spiega il vescovo diocesano, Lino Pizzi: «La scelta di avere un settimanale proprio s'inserisce in un progetto più ampio che riguarda la cultura e le comunicazioni sociali di una Chiesa locale inserita nella modernità». La stessa nomina del nuovo direttore, Luciano Sedoli, 58 anni, sposato e con tre figli, responsabile della «Libreria del Duomo», indica l'investimento sui media diocesani. «Oltre al settimanale alla libreria - aggiunge Pizzi - il progetto prevede anche altri media collegati in rete, come il sito Internet e la ricerca «la creazione di spazi televisivi». (C.C.)

MEDIA & cultura

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 2010 25

Pistoia, un'alternativa a chi manipola

DA PISTOIA SARA BESSI

La giornata diocesana di «Avvenire», che ha avvistato la Chiesa di Pistoia protagonista domenica con i suoi fatti e le sue storie in un'intera pagina del quotidiano cattolico, ha riscosso un buon successo nelle parrocchie. Apprezzamento che in tanti hanno potuto esprimere nonostante Pistoia e il suo territorio sia stata stretta nella morsa della neve e del ghiaccio. Per una domenica tanti parrochiani hanno potuto sfogliare il quotidiano che ha accolto una riflessione del vescovo, monsignor Mansueti Bianchi, insieme a notizie che hanno creato un collegamento fra il centro della diocesi e le sue parrocchie. La pagina è stata confezionata dalla Commissione per le comunicazioni sociali della diocesi. La Giornata ha avuto un suo spazio sul sito diocesano (www.diocesi.pistoia.it), da dove si può risalire alla pagina speciale in formato pdf Mauro

L'invito della Commissione diocesana per le comunicazioni sociali: affiancare alla lettura di altri giornali quella del quotidiano dei cattolici

Banchini, direttore della Commissione, nel blog «Libro aperto» del sito diocesano ha aperto una riflessione a briglia sciolta su «Avvenire». «Nel quotidiano cattolico - vi si legge - normalmente citato nelle rassegne stampa come "quotidiano dei vescovi", (ma perché nelle stesse rassegne un giornale come il "Sole 24 Ore" non viene mai definito "quotidiano degli imprenditori"?), ci sono pagine su cui è facilissimo, anche nella comunità ecclesiale più smaltizzata, avere giudizi largamente positivi. "Agorà" per la cultura, le pagine degli spettacoli, le cronache dal mondo e quelle sociali, certe inchieste e campagne (ultimissima:

quella sui profughi eritrei) sono pagine che, da sole, legittimano il costo. E, in certi casi, rendono davvero orgogliosi. Pagine molto apprezzate anche in ambienti laici. Talvolta perfino più consuetudine in ambienti laici». «Talvolta «ci sono pagine che dividono», ma resta su «Avvenire» l'aspetto unificante: troppo spesso, come cittadini cattolici e come cattolici cittadini, la nostra capacità di leggere e interpretare le informazioni è condizionata dalla nostra sostanziale incapacità di assumerle in modo consapevole e critico. Troppo spesso «sospettiamo» davanti alle pagine del quotidiano cattolico e... «beviamo», come fosse pura acqua di sorgente, ciò che passa da altri «conventi». Ecco perché, forse, una giornata come quella diocesana per Avvenire può essere l'occasione per riflettere una volta in più davanti al grande potere, spesso manipolatorio, dei media. Riflettere e agire. E se, ad altre testate, ogni tanto ci affianchiamo anche questa non è certo cosa sbagliata».

LA FRASE

La coscienza, la capacità dell'uomo di riconoscere la verità, gli impone il dovere di incamminarsi verso la verità, di cercarla e di sottostemersi a essa laddove la incontra. Coscienza è capacità di verità e obbedienza nei confronti della verità. Benedetto XVI alla Curia romana, 20 dicembre 2010

L'educazione è digitale

Granelli: servono artigiani dei media



DI STEFANIA CAREDDU

«Impara a usare la tecnologia, se no la tecnologia userà te». Cita un detto degli hacker Andrea Granelli - tra i padri della rivoluzione digitale in Italia, attuale presidente di Kanso, società di consulenza sull'innovazione, e recente autore di *Artigiani del digitale*, Sossella, 112 pagine, 12 euro - per denunciare le insidie dei nuovi media ed evidenziare la necessità di un'educazione all'uso di mezzi di comunicazione vecchi e nuovi. Informazione eccessiva, inquinamento digitale, frammentazione della conoscenza: questi problemi forse non sono sufficientemente considerati dalle varie figure educative. C'è una tendenza culturale a esaltare gli aspetti positivi: sono tanti i santoni del digitale e i venditori di hardware e software... Non ci si concentra sugli effetti collaterali, e gli stessi percorsi di adozione del digitale non tengono in considerazione i diversi contesti. È come comprare un vestito largo che poi viene adattato, a volte in modo goffo. Dobbiamo imparare a muoverci dentro "troppa" informazione. Come si fa? È preoccupante la quantità d'informazione, ma anche la sua scarsa qualità. L'informazione è spesso decontestualizzata, nella rete resta ogni traccia, anche quella che ha perso significato. Tutto ciò crea disturbo e ridondanze inutili. Lei parla di ansiosità-obsessità dell'informazione e del rischio per i giovani di riempirsi di nozioni non nutrenti. Mangiare troppo o rifiutare il cibo è comunque scorretto: bisogna trovare una giusta alimentazione. Il divertimento, lo svago, le chat nella rete non sono di per sé sbagliati. Il problema nasce se questa



diventa la totalità delle relazioni, e i linguaggi si atrofizzano. Su Internet poi accade che comportamenti negativi si autorafforzino trasformandosi in stereotipi pericolosi, con una conseguente perdita del senso critico. Per i ragazzi di oggi i media sono un ambiente familiare, una "casa". È ancora possibile educarli al loro uso? Oggi la formazione è più importante di ieri. I giovani hanno dimestichezza ma usano i media in modo superficiale. Serve una formazione che sia più educativa e meno "addestramento": usare bene mouse e tastiera non basta se non si conduce a sé la procedura. Bisogna fare attenzione anche alle categorie che vengono usate: quella di "nativi digitali" ad esempio non vuol dire nulla, rimanendo all'automatismo, a chi fa così perché

è nato così. Meglio parlare allora di "artigiani del digitale"? Gli artigiani sono i creativi, coloro che sanno plasmare la materia. La maestria tipica dell'artigiano si può applicare bene pure al mondo digitale che è un fenomeno industriale. È importante adattare lo strumento al contesto, all'uomo, all'uso, così come l'artigiano fa prodotti su misura. Quali sono allora le frontiere dell'educazione nell'era digitale? Bisogna recuperare l'idea di educazione come accompagnamento. E anche qui è utile la metafora artigiana: nella bottega si hanno grandi opportunità perché il maestro segue, consiglia, spiega. Vanno incrociate la dimensione umanistica con quella tecnologica.

Spadaro: impariamo a vivere nel tempo dei network sociali



DI VINCENZO GRIENTI

Educare ai linguaggi dei mezzi di comunicazione è l'invito espresso al n. 51 degli Orientamenti pastorali del vescovo italiano per il 2010-2020. Ne abbiamo parlato con padre Antonio Spadaro, redattore de *La Civiltà Cattolica* e autore di *Web 2.0. Reti di relazione* (Paoline, 168 pagine, 15 euro).

In che modo un animatore della comunicazione e della cultura può educare all'uso responsabile dei media? Prima di provare a immaginare strategie pedagogiche efficaci, è necessario abituarsi a comprendere che la comunicazione non è un fatto aggiunto alla vita ordinaria: è il nostro mondo a essere ormai un ambiente comunicativo. I vescovi dicono che i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa, intervenendo sull'esperienza delle persone e sulla percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. I media non sono affatto semplici "strumenti": hanno generato un ambiente culturale che determina uno stile di pensiero e crea nuovi territori e nuove forme di educazione. Questo spazio contribuisce a definire anche un modo nuovo di stimolare le intelligenze e di stringere le relazioni. Cosa sta cambiando? Gli stessi media sono sempre più convergenti: i contenuti della comunicazione ricevono una distribuzione sempre più capillare e pervasiva in vari formati e su differenti piattaforme. Si spalanca così un flusso costante e aperto di processi comunicativi che richiedono l'educazione a un buon "ambientamento" più che l'addestramento di tecniche. La famiglia, la scuola e la parrocchia sono chiamate a dare nuove risposte. Quale approccio potrebbe essere seguito sotto il profilo educativo alla generazione 2.0? Internet non è un ambiente separato perché la Rete sta diventando parte della vita quotidiana. La società sta esprimendo una forte tensione alla rete di relazioni. Essere responsabili non significa quindi solamente usare "con moderazione" la Rete, ma uso intelligente e pienamente integrato con la propria vita ordinaria. La sfida, dunque, non è su come "usare" bene Internet ma su come "vivere" bene al tempo della Rete. L'approccio educativo migliore è dunque puntare a educare le persone a come si fa oggi a conoscere la realtà che ci circonda e a stringere relazioni significative, anche grazie ai social network e alla convergenza dei media. Cosa c'entra la Chiesa in tutto questo? Certamente questa forma di impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica ha a che fare con la missione della Chiesa perché ha a che fare direttamente con la vita dell'uomo.

Giornali, televisione, Internet, radio: nell'era della comunicazione continua cambiano le sfide per la formazione

Lectures dentro la «rivoluzione»

Educare ai media è possibile, ma occorre prima di tutto comprendere il meccanismo che sta dietro all'informazione e alla comunicazione. Sonia Livingstone, una delle personalità più interessanti nello studio dei nuovi media, con *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale* (Vita e Pensiero, 20 euro, 340 pagine) pone al centro del dibattito la responsabilità formativa di genitori, insegnanti ed educatori in genere, senza trascurare politici e professionisti della comunicazione. Paolo Scandaletti, storico del giornalismo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, e Michele Sorice, docente di Comunicazione politica e sociologia della comunicazione alla facoltà di Scienze po-



litiche della Luiss, analizzano con competenza in *Yes, credibility. La precaria credibilità del sistema dei media* (edito da Ucs-ImaSoB-Cde, 21 euro, 320 pagine) il rapporto tra il sistema dei media e il sistema-Paese dal punto di vista della credibilità, mentre don Giacomo Ruggieri, parroco della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola e direttore dell'Ufficio locale per le comunicazioni sociali, nel libro *Inculturazione della fede. Evangelizzazione della cultura. I mass media e la missione della Chiesa* (Tau editrice, 18 euro, 183 pagine) analizza il fecondo rapporto tra i mass media e la missione evangelica. Su www.chiesacattolica.it uscì tutte le recensioni sul tema. (V.Gr.)

Otranto, la sfida del senso critico

DA OTRANTO VALENTINA CHITTANO

Qualcuno ha scritto che la lettura non offre alcuna spiegazione definitiva sul destino dell'uomo ma intreccia una fitta rete di connivenze tra la vita e se stesso. Se questa sorta di complicità esce poi dalla propria intimità e si esplicita in una conversazione allora la lettura fa cultura a 360 gradi. La Giornata diocesana di *Avvenire* offre questa opportunità. Ed è così che l'ha vissuta l'arcidiocesi di Otranto che, con le sue ottanta parrocchie ha trascorso la scorsa domenica all'insegna dell'arricchimento che si trasforma in confronto. Le copie di *Avvenire* con la pagina speciale dedicata alla realtà irduntina sono andate a ruba. Giovani e adulti, incuriositi dagli articoli redatti dall'Ufficio comunicazioni e stampa diocesano nello spazio realizzato d'intesa con la Regione centrale di *Avvenire*, hanno colto l'occasione per dare un ampio sguardo sull'attualità ed i fatti che animano giornalmente il mondo. «Ho constatato con piacere che l'invito a usufruire il più possibile di



un mezzo di informazione importante come *Avvenire* è stato accolto con entusiasmo - afferma monsignor Donato Negro, arcivescovo di Otranto - ogni nostro parroco si è fatto portavoce presso la propria comunità di un bisogno reale di conoscenza e di dibattito. *Avvenire* può portare un contributo significativo per quel che riguarda un rafforzamento del senso critico complessivo, grande emergenza civile della nostra società. Il mio augurio è che, con l'aiuto del quotidiano dei cattolici, la nostra diocesi si apra sempre più spesso a un'informazione che è formazione». In questo senso c'è qualche

Nelle parrocchie dell'arcidiocesi pugliese la Giornata del quotidiano dei cattolici celebrata domenica è stata lo spunto per rilanciare la necessità di affrontare quella che il vescovo Negro definisce «un'emergenza civile».

parrocchia della diocesi pugliese già molto attiva. Basti pensare alla comunità di San Sebastiano a Galatina: da dieci anni, accettando la sfida proposta da don Aldo Santoro di impegnarsi in un mensile che con costanza desse voce non solo alla cerchia di fedeli che gravitano intorno alla chiesa sulla collina della città ma a tutta la diocesi, una redazione presente e coraggiosa pensa, cerca e scrive su pace, educazione, problemi sociali, dottrina, cronaca, letteratura... In *Dialogo* è un foglio che giunge con regolarità nelle case della gente offrendo spunti di riflessione sempre nuovi. Un appuntamento atteso ormai con lo spirito di un'iniziativa "di famiglia".